ANNO XXVIII. Mercoledì, 29 Settembre 1875. N. 265.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Francia	» 16 —	» 30 —	» 58 —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Romania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera	» 17 —	» 32 —	» 62 —
Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» 25 —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cosa scritto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p. p.
Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 30 corr., e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 28 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

Un telegramma da Santander porge dei ragguagli interessanti circa la situazione di Don Carlos. I notabili del partito ed i Comitati esteri si sforzano di persuadere il pretendente ad abbandonare la partita, o a rimetterla a miglior tempo. Anche i partigiani dei *fueros*, gli uomini che, gelosi di eccezionali privilegi e schiavi del legittimismo, salutarono con entusiasmo l'ingresso di Carlo VII in Ispagna, oggi accettano la logica degli avvenimenti e invocano la fine d'una guerra che volge propizia alla monarchia alfonsista. Nella Biscaglia, nella Guipuzcoa, nella Navarra, in queste cittadelle del carlismo, in queste terre che il diritto divino aveva rese feconde di uomini, di denari e di appoggi d'ogni genere, oggi s'odono le parole: « tregua, pace, conciliazione. »

Il colpo portato alla baldanza giovanile di Don Carlos, al suo orgoglio impaziente, al suo appetito di dominio assoluto, non potrebbe essere più terribile. Dopo tanti sforzi e sacrifizi, dopo tanti proclami ridicolosamente ampollosi, dopo tante promesse sovranamente reazionarie, Don Carlos si vede sbarrata la via trionfale che guida a Madrid, e solo aperta quella desolata dei Pirenei che conduce ad un castello in Isvizzera o in Moravia. Dubitiamo assai che Don Carlos, ricalcando la via dell'esilio e dell'oscurità, possa giovarsi del ricordo degli avvenimenti succeduti in questi ultimi tempi in Ispagna. Egli invecchierà coi sempre verdi pregiudizi nel cuore, e l'assenza del criterio politico e del tatto delle opportunità, l'ignoranza dei bisogni del suo paese e del suo secolo lo faranno morire lontano dall'Escuriale, pretendente e impenitente.

Oggi mancano notizie d'importanza dal teatro dell'insurrezione nella Bosnia e nell'Erzegovina. I telegrammi da Belgrado accennano a un crescente ardore bellicoso nel Principato. Tutti gl'impiegati sono stati avvisati che saranno sottoposti al servizio militare; il ministro della guerra requisì 1000 cavalli; la cavalleria della riserva avrebbe ricevuto l'ordine di recarsi alla frontiera. Il ministro Ristic è giunto a Belgrado a conferire coi principi e coi rappresentanti esteri. Un gruppo di deputati non vuole che la Scupcina tenga sedute. Evidentemente questi deputati sono avversi all'applicazione del motto famoso: *Cedant arma togae*. Malgrado tutte queste voci inquietanti, noi speriamo che la Serbia non sarà travolta nel movimento e che la politica del signor Ristic, la quale ha già avuto un successo nell'indirizzo della Scupcina, finirà per trionfare. La guerra in questi momenti sarebbe la rovina per la Serbia, e gli uomini di buon senso e non sopraffatti dalla passione politica sono di ciò convinti. I provvedimenti di difesa e, in apparenza, di offesa che il governo sta prendendo, potrebbero essere un pretesto per secondare in qualche modo l'opinione pubblica sommamente eccitata contro la Porta.

Non abbiamo alcun particolare intorno alla fucilazione dei due ufficiali serbi eseguita da un picchetto turco alla frontiera. Il telegrafo poi non ci disse se trattavasi di due ufficiali dell'esercito serbo, oppure di due serbi ufficiali nel campo degli insorti, nel quale ultimo caso, come ognun vede, la cosa muterebbe specie.

Circa l'attitudine della Porta verso la Serbia, crediamo utile riprodurre ciò che scrive il *Temps* di ieri:

I rappresentanti d'Austria e di Russia, avendo fatto delle rimostranze alla Porta perchè feriva la suscettibilità dei serbi col riunire grandi forze alla frontiera, ricevettero dal ministro degli affari esteri della Turchia una risposta conforme ai loro voti.

La Turchia ha risposto ch'essa non voleva concentrar delle truppe per minacciar la Serbia, ma rinforzare le guarnigioni della Bulgaria o della Bosnia per render impossibile ogni tentativo di rivolta.

Questa risposta verbale, fatta ai rappresentanti dell'Austria e della Russia, è stata comunicata alla Francia e probabilmente alle altre potenze.

Un lungo dispaccio da Costantinopoli torna sulla fallita missione dei consoli presso gl'insorti. Il dispaccio dice che gli insorti domandano un armistizio affinchè i diversi capi possano concertarsi circa alle domande da presentare al commissario ottomano. Se l'armistizio venisse accordato, i delegati delle varie bande conferirebbero con Server pascià e coi consoli in alcuni punti della frontiera austriaca o montenegrina ed esporrebbero i loro voti. Gli insorti domandano facoltà ai cristiani di fare testimonianza davanti ai tribunali, che la polizia sia scelta fra gli abitanti, che sia posto un limite alle imposte, e che le potenze garantiscano la fedele esecuzione di tutte le riforme che verrebbero promesse.

Le domande degli insorti sono improntate di molta moderazione, ed è impossibile che i delegati delle potenze rifiutino di trattare su basi così ragionevoli. Lo scoglio sta dunque nella difficoltà di nominare un capo per ogni banda di insorti, e nel rifiuto che la Porta oppone al chiesto armistizio.

Oggi, 28, si riapre il Parlamento in Baviera. Non vi sarà probabilmente discorso del trono, ma i deputati saranno tutti al loro posto e non mancheranno discussioni tempestose. Com'è noto, le ultime elezioni non hanno scomposto gran fatto le proporzioni delle forze dei partiti della Camera. I clericali particolaristi riebbero il sopravvento numerico insignificante di due voti. L'incertezza della vittoria renderà sempre più accanito questo partito, il quale ormeggia in tutti i sensi e s'accinge all'opera di trarre il monarca nell'orbita dell'ultramontanismo e di spingere la politica della Baviera in una via ostile alla Prussia e agli interessi della grande patria tedesca.

IL CONGRESSO CATTOLICO
DI FIRENZE

Sebbene la Direzione del Congresso cattolico di Firenze non abbia mantenuta la promessa fatta d'inviare giorno per giorno a' diari un ragguaglio accurato de' suoi atti, noi seguimmo tuttavia con grande attenzione il corso delle sue deliberazioni.

Non aspettavamo di trovarvi nè l'improvvisa luce di nuove verità nè la passione ardente di elevate dispute; pure ci piaceva di vedere espressi con formole precise i sentimenti, i voti, i propositi d'un partito politico, il quale ha concentrati tutti i suoi sforzi nella resistenza alla libertà e al progresso.

Il sig. Albèri respinge sdegnato questa accusa; ma il suo discorso non la conferma invece? E ci voleva forse il suo discorso per convincere che l'opera de' Congressi cattolici è diretta contro le istituzioni libere e la libera scienza?

Non sarebbe giusto di confondere il Congresso di Firenze con quelli di Poitiers e di Reims. In Francia i Congressi cattolici hanno dichiarata aspra guerra alla ragione moderna e alla moderna società. È una lotta insana contro la rivoluzione francese e in favore dell'*ancien régime* che hanno impresa con una furia veramente francese. Essi respingono tutte le conquiste della rivoluzione, l'uguaglianza civile, la libertà politica, la libertà di coscienza e non credono salva la nazione che ritornando alle caste e alle corporazioni d'arti e mestieri. Il senso pratico degl'italiani frena codesti impeti di reazione. A Firenze si è ben sentito qualche discorso bellicoso; ma fu giudicato più un esercizio di rettorica che una chiara esposizione di convinzioni profonde.

Però se l'ambiente in mezzo a cui si muove il partito clericale ha un incontestabile influsso sui Congressi cattolici, lo scopo a cui intendono è dappertutto lo stesso. In Francia, in Germania, in Italia i Congressi oppongono alla ragione il Sillabo, alla discussione scientifica l'infallibilità del Papa, manifestando la loro avversione alle franchigie che sono il fondamento della società civile. Ed una missione precipua adempiono, quella di combattere il cattolicismo liberale. Questo è il nemico pericoloso che il Sommo Pontefice ha pur additato al Congresso di Firenze e che i congregati hanno, con un infelice indirizzo di risposta letto dal cav. Rubbiani, dichiarato di oppugnar gagliardamente « allargando l'abisso che li dividerà in eterno da chi sofistica sulla pienezza dell'autorità pontificia. »

Quell'*in eterno* è di troppo. Il cattolicismo liberale non ha atteso ad esser condannato da Pio IX. Papa Gregorio XVI l'aveva già stigmatizzato, riprovando le funeste libertà moderne; ciononnullameno continuarono ad esservi dei cattolici liberali e persino dei Congressi cattolici nei quali sorsero voci eloquenti a sostenere che unica condizione di potenza pel cattolicismo era di accettare lealmente la libertà e difenderla per sè e per gli avversari.

Perchè non ha da succedere lo stesso per l'avvenire? forse che nel clero italiano sono spente le reminiscenze d'un Gioberti e d'un Rosmini? Forse che i preti i quali tacciono si possono dire in comunione d'idee con quelli i quali strepitano da forsennati contro ciò che costituisce il titolo più splendido del nostro secolo alla riconoscenza delle future generazioni? Allorchè al clero è imposto di tacere, non si può considerare il silenzio che qual severa protesta contro gli esagerati che pretendono appartarlo dalla società e impedirgli di studiarne le inclinazioni, le aspirazioni, i bisogni.

Non si dimentichi il Congresso cattolico riunitosi a Malines nel 1863. Là si è udito un grande atleta del cattolicismo domandare che si rigetti il bagaglio del passato e si protesti arditamente contro ogni pensiero di ritorno a ciò che irrita o inquieta la società moderna e che s'invochi la libertà come un diritto di tutti, non come un monopolio di casta.

Quell'oratore non era un amico d'Italia; era il conte di Montalembert. Non ricordava più gli anatemi avventati dal Vaticano contro la causa ch'egli, in mezzo a' più clamorosi applausi, era sorto a difendere con la sua eloquenza? E come avrebbe potuto non ricordarli, se diretti a colpire l'opera generosa a cui aveva sacrata la sua vita? Ma erano passati molti anni dal giorno in cui Gregorio XVI aveva scagliati i suoi fulmini e il clero stesso aveva cessato di paventarli.

Chi oserebbe farsi mallevadore che lo stesso fenomeno morale non si rinnovi? La storia della Chiesa non è la storia d'una continua trasformazione? Chi parla ancora in un Congresso cattolico di stregoneria e di magia, per cui tanto sangue si è sparso e tante vittime furono condannate al rogo? Chi viene ancora a sostenere in un Congresso che il sole si muove intorno alla terra, anzichè la terra intorno al sole?

Una novella prova di cambiamento si ha nelle deliberazioni del Congresso di Firenze per ispronar i cattolici a prender parte alle elezioni amministrative e ad entrare ne' Consigli comunali. Il Congresso di Venezia non aveva avuto l'ardire di fare una dichiarazione così esplicita; probabilmente le piccole vittorie riportate in qualche municipio hanno dato animo al Congresso di Firenze di far un passo di più, e chi sa se un bel giorno non se ne sentirà un altro inculcare a' clericali di accorrere alle elezioni politiche e di presentarsi candidati alla rappresentanza nazionale? La massima — nè elettori nè eletti — viene perdendo valore, dove sorride la speranza del successo; d'altronde i fogli clericali che la sostengono quale autorità hanno? Il Congresso di Firenze l'ha detto senza ambagi e fu una condanna tanto solenne quanto inaspettata. Niuno difatti poteva supporre che il Congresso scoprisse l'insufficienza e la povertà della stampa clericale e esprimesse il voto d'un giornale che valesse di più di quelli che ora fanno tanto strepito, quasi fossero i rappresentanti riconosciuti della Chiesa. Il bello gli è che non fu fatta eccezione di sorta. Tutti cattivi sono i giornali clericali, ve lo confessa il Congresso cattolico. Dopo una sì aperta patente di inettezza data dagli amici e compagni, qual meraviglia che i giornali clericali siano meno letti de' giornali liberali, con pericolo delle anime e della società?

Intorno alla libertà d'insegnamento, il Congresso di Firenze ha presa la risoluzione di rivolgersi al Parlamento con una petizione, scritta dal barone D'Ondes Reggio. È cosa regolarissima; però si potrebbe chiedere con qual diritto vogliano la libertà d'insegnamento gli avversari più tenaci di quel libero insegnamento che dà i brividi a mons. Nardi, come ebbe a dichiarare nel Congresso di Poitiers. L'esempio della Francia impedirà all'Italia per lungo tempo di ripetere lo sproposito da essa commesso. Non si troverà fra noi un'Assemblea, la quale, come quella di Versailles, consenta di dividere in due campi ostili la società, rinunciando alla direzione dell'insegnamento superiore. Si è fatto male col sopprimere le Facoltà teologiche e peggio si farebbe col permettere la libertà dell'insegnamento, come l'intendono i clericali, che vorrebbero farne un loro monopolio. Libertà d'insegnamento per tutti, ma nelle Università, non fuori. La scienze e le lettere ne ricevono incremento, mentre sarebbero condannate a decadenza irreparabile se da noi si facesse come nel Belgio. Per questo rispetto possiamo vivere tranquilli e di questa tranquillità dobbiamo essere riconoscenti alla Francia, che di ammaestra co' suoi errori.

Il Congresso di Firenze promette però di non istancarsi mai nel chiedere « che si infranga il più barbaro dei vincoli imposti alla Chiesa e il giogo più ignominioso imposto alle intelligenze, il vincolo del silenzio ed il giogo dell'errore. » Se è questo solo che vuole, è già in in suo potere. Parli, scriva, faccia propaganda delle sue idee, se ne ha, combatta l'errore, sotto qualsiasi forma si presenti; ciò che domanda, l'ha ottenuto da molto tempo. Se alla fatica non corrispondono i frutti, la colpa non è delle leggi, bensì di quelle intelligenze ignote o pigre che altrimenti non possono giustificare la propria inerzia al cospetto dell'operosità scientifica e della critica audace de' nostri tempi. Stupendo argomento per un Congresso; ma quello di Firenze aveva ben altro da fare. Esso doveva riconoscere l'infallibilità od almeno la quasi infallibilità del Papa anche in materia politica! Il passo era ardito, ma fu fatto, auspice il barone D'Ondes Reggio.

DOPO MEZZO SECOLO

Ieri, 27, è stato celebrato a Darlington, in Inghilterra, un glorioso giubileo.

Il 27 settembre 1825 veniva inaugurata la prima strada ferrata da Darlington a Stockton e la vaporiera la percorreva in mezzo alla meraviglia degli spettatori. Gli avversari del celebre Stephenson allibirono, ed arrossirono gl'increduli alla gloriosa invenzione.

La prima locomotiva costrutta dall'illustre ingegnere doveva scendere ieri dal suo piedestallo e uscir dal lungo suo riposo, per far una corsa in confronto di altre macchine delle più recenti invenzioni, onde aver una misura evidente del meraviglioso progresso ch'è stato compiuto ne' cinquant'anni. La sola Inghilterra ha speso in istrade ferrate oltre 15 mila milioni di lire italiane, ne ha in esercizio un'estensione di oltre 26 mila chilometri, che trasportano più di 300 milioni di viaggiatori e danno un prodotto di 1500 milioni di lire italiane. In tutto il mondo si hanno in esercizio poco meno di 300 mila chilometri di strade ferrate, di cui 135 mila in Europa, 125 negli Stati Uniti, 17 mila nel resto dell'America, 15 mila nell'Asia e circa 8 mila nell'Africa e l'Australia.

Le strade ferrate hanno aperte nuove vie a' traffici e allo scambio delle idee e de' prodotti, e rese più facili e meno dispendiose le comunicazioni fra' popoli. La rivoluzione da esse compiuta ebbe un'influenza irresistibile sulla civiltà moderna. Quanto è bello il giubileo solennizzato ieri a Darlington! Lo Stephenson non va annoverato solo fra' sommi inventori, ma benanco fra' più insigni benefattori dell'umanità.

21

APPENDICE

IL GIUDIZIO DEGLI OTTO

RACCONTO DI E. S. (*)

(DAL TEDESCO)

..... E dipoi ha raccontato come la Susanna, la sua propria sorella, gli avesse confessato di essere stata sedotta nella città, da un signore straniero e di avere dato lei alla luce la creatura, e che siccome la non avea il coraggio di confessare la cosa, nè il cuore le dava di vivere lontana dalla bambina, la Francesca gliela avea ritirata dalla città e portata al podere.

— Dunque la madre si è lasciata deporre la propria figlia come un'estranea dinnanzi all'uscio! — esclamò l'altro stupefatto.

— Quante ne tocca di vedere a questo mondo, a diventar vecchi! E la Susanna è la madre... Vedi, vedi! come ogni cosa divien chiara... perciò dunque ell'avea quella faccia che parea la cattiva coscienza e la disperazione in persona! Ma la Francesca l'è pure la gran brava e buona ragazza! E pensare quanto ha dovuto soffrire per cagione di quest'altra! E ogni cosa ell'ha sopportato in silenzio, eppure non avrebbe avuto, tranne che al aprire la bocca e dire una sola parolina per far venire in chiaro ogni cosa. Davvero, sì, ch'io mi godo nell'animo di pensare che vi sia ancora una persona tale nel mondo..... ma io una perla tale non me la lascio scappare dalle mani; domani subito fo attaccare il mio legnettino e vado a cercare della Francesca e me la porto a casa dalla mia moglie, s'anche dovessi girare mezzo il paese per ritrovarla...

— Già! A poter sapere dove ell'è ci è un altro che non avrebbe aspettato te, te lo dico! V'ha Sisto che non ha altro pensiero che di ritrovarla e compensarla di ciò che ha patito, innocente, per colpa della sua sorella. Ma questo appunto gli è il male che non sappiamo dove sia e se non ci riesca di ritrovarla presto, davvero non si saprà come debba finire ancora tutta la storia... Secondo me ei si è preso troppo a cuore la cosa e principia a deperire...

— Si farà d'aiutar tutti un po'. Ma come è andata poi col signor podestà? Che ha detto egli della storia?

— Ti puoi figurare! — rispose Giovanni ridendo — Ha mutato cento colori a un tratto per rabbia; ma che ci poteva fare? Ha fatto come la volpe che diceva che i grappoli non eran maturi... gli è andato a lui, a Sisto, e gli ha picchiato sulla spalla e gli ha detto: Codesto è bello di voi, signor possidente, di aver raccontato così apertamente e liberamente ogni cosa, da ciò si vede che l'antica lealtà e sincerità, almeno nei monti, non è venuta meno...

— E poi s'intende che non ha potuto opporre più nulla contro l'elezione.

— Naturalmente. Fu eletto il preposto senza che ci fosse bisogno di fiatare, tutti concordi, e se ci fossero state altre cinquanta schede nessun altro nome si sarebbe letto su nessuna da quello del possidente d'Aich in fuori.

— Ecco il perchè vi siete spicciati sì presto. Ma il signor podestà se n'è andato anche lui sì tosto?

— Più presto ancora di noialtri che s'è voluto prima aspettare un tantino. Non ha aspettato nemmeno la fine e ho detto allo scrivano di stendere il protocollo e seguirlo poi... Gli era anche arrivato un corriere che gli portava delle novità importanti... Il cancialolo Alisi, che aveva tenuto rinchiuso perchè volevano che rivelasse come era ita la faccenda dell'ultimo giudizio e chi fosse il capo degli otto, ha rotto l'inferriata della sua prigione ed è fuggito...

— Povero diavolaccio! potrebbero anche lasciarlo in pace... Deve essere del tutto ingrullito davvero ora con l'aggiunta della prigione!

— Ma non fu questa novità la sola che gli fu porta; l'altra era ben più importante... Sai bene che s'avea inteso da un pezzo come laggiù alla città non fossero stati molto contenti del signor podestà, per via del rapporto da lui steso circa la quistione del bosco e per l'affare degli otto, e via discorrendo; perciò doveva essere spedito un commissario che esaminasse ogni cosa sul posto...

— Ne ho sentito, sì, qualche cosa.

— Bene, dunque: la seconda novità si era che il commissario è arrivato.

— Benone! Ora sì; mi metto subito in via per trovare uniti ancora quelli di V.... e spiattellare loro fresche fresche tutte codeste notizie..... Gli è già buio del tutto, e se la neve non facesse un po' di lume, s'avrebbe a tastare il terreno con le mani...

— Oh, non sarà il male sì grande come tu dici! Tra poco sorgerà la luna e ci rischiarerà la via.

— La luna! oibò! s'avrebbe a aspettar troppo; la non si leva prima di mezzanotte.

— Non credo... — riprese l'altro che s'era alzato in piedi e avea pulito i cristalli. — Vedi laggiù, fra le case, sulla cima del bosco, si vede già tutto chiaro...

— Davvero, sì — affermò il Checcone, facendosi ad osservare anche lui. — Ma cotesto non è lume di luna; gli è troppo diffuso e tremolante...

— Hai ragione, sì — esclamò Giovanni vivamente. — Gli è fuoco... V'ha un incendio in qualche luogo... Ma dove può esser mai?... Mi pare che sia nella direzione di Micsbach...

— Ed io penso che noi faremmo bene a veder subito se c'è modo da poter aiutare un pochino... Si va dietro al chiarore e non si può sbagliare.

Mossero infatti affrettatamente. Fuori nel villaggio c'era già movimento; si sentivano le voci e il suono della campana solita avvertire degli incendi. I tocchi sonori rimbombavano sinistramente nelle tenebre. L'ostessa si destò dal suo mezzo assopimento, si recò alla finestra e vide il sanguigno e sempre crescente riflesso infocato sorger di sopra al bosco e illuminare gli strati nevosi.

— Una gran disgrazia! — mormorò facendosi il segno della croce sulla fronte e sul petto — e a questi freddi doppiamente tremenda a qualunque gli sia toccata!

Poi si fece all'armadio dove custodiva mezzine e bicchieri, ne trasse un bel cero rosso vagamente intrecciato di nastri, l'accese e poi lo collocò sopra il piccolo altare domestico dinanzi all'immagine di una santa in veste romana, che, tenendo una bandiera rossa in una mano, coll'altra mostrava di versare una secchia d'acqua sopra una casa che stava a' suoi piedi e su cui si vedevano dipinte ed incise terribili fiamme. Dipoi, prendendo posto tranquillamente di rimpetto, pregò San Floriano che volesse preservare la sua casa da una simile sciagura.

I due frattanto si affrettavano per quanto si poteva sulla neve alta così da non lasciar apparire traccia di sentiero, diffondendosi in supposizioni sul dove fosse scoppiato l'incendio. Da tutte le parti vedevano comparire altre figure brune che spiccavano sul fondo bianco; da tutte le case si vedevano uscire alcuni degli abitanti per aiutare, possibilmente, il vicino colpito da sì grave danno. Altri si vedevano balzar fuori su cavalli mezzo sellati per accorrere a chieder soccorsi in luoghi più distanti e dove non era pervenuto il rumore dell'accaduto. Di questi ne videro quattro attaccati a un carro, spinti a furia dal conduttore, che era in sella sopra uno di essi, verso il villaggio.

— Ah, ah! ecco che il nuovo preposto dà un saggio di sè... non era il possidente d'Aich che ci è volato dinanzi a cotesto modo?

— Di certo! — affermò Giovanni. — Gli ha scorto il fuoco dal suo podere, e, siccome sa che ogni volta ci voleva un'ora buona prima che si decidesse a chi era il turno di attaccare per andar a prender le trombe al villaggio, ecco che egli ha attaccato i suoi proprii cavalli e ci va da sè.

— Secondo me — prese a dire il suo compagno mentre seguitavano nella loro via — deve essersi appiccato il fuoco a qualche capanna isolata nel bosco od altrove, perchè di borgate non ve n'ha in quella direzione e tanto alte da potersi vedere il fuoco a cotesto modo, e voi vedrete ch'io ho ragione... non può esser altrove che in quel poderetto isolato che rimane nell'angolo dinanzi alla foresta...

— In tal caso sarebbe quello che apparteneva una volta ad Alisi, al cancialolo — osservò un altro della comitiva che s'era aggiunto a loro. — E infatti, a giudicare dalla parte dove si vede il fuoco, potrebb'essere benissimo, ma di notte si può scambiare... massime

(*) Traduzione riservata.

I FUNERALI DEL PRINCIPE ADALBERTO

I giornali di Monaco del 24 recano i particolari dei funerali del principe Adalberto. Sino dalle 2 pom. un' immensa folla si accalcava nelle vie per le quali doveva passare il corteggio. Le truppe, sotto gli ordini del comandante della piazza, conte Ysemburg, si schierarono verso le 3 1/2. Il funebre corteggio si pose in marcia alle 3 in punto dalla cappella di Corte. Lo aprivano un drappello di gendarmi a cavallo; venivano quindi venti domestici in gran gala con fiaccole, sei Corporazioni religiose, la Società di veterani di Monaco colle loro bandiere, la Società contro il maltrattamento degli animali, di cui era protettore il defunto; seguivano i frati ed il clero delle otto parrocchie della città colla musica corale. I canonici del Duomo coll'arcivescovo, gli impiegati del defunto principe ed il maestro di cerimonie. Veniva infine il carro funebre tirato da sei cavalli bardati di nero; la bara era coperta di fiori e di ghirlande d'alloro, circondata da ogni parte da tre paggi con fiaccole e da sei arcieri del corpo con carabine. A destra del carro stava il maresciallo di Corte, tenente generale barone di Ow; alla sinistra il maggiore di Zech-Lobning. Le truppe presentarono le armi al passaggio del carro; le bandiere velate a bruno s'inchinarono; le musiche suonavano marcie funebri. Dietro al carro procedevano i figli del defunto principe, il sedicenne principe Lodovico ed il tredicenne principe Alfonso, il principe Luitpoldo, il duca di Modena, il principe Lodovico Leopoldo, il duca Lodovico, di Kuchler, il maresciallo di Corte del granduca d'Assia Darmstadt, quindi il principe Ottone di Ottingen-Spielberg ed il principe Leopoldo di Fugger-Babenhausen. I dignitarii di Corte, conte Pocci, conte Moy, conte Castell, barone di Malsen, i ministri di Stato ed il capitano generale della guardia del corpo, i generali con alla testa il barone von der Tann, i consiglieri di Stato e dell'impero, il corpo degli ufficiali, gli impiegati superiori, il borgomastro dottor Erhardt colla rappresentanza comunale, ecc. Alle 3 3/4 il corteggio giunse davanti alla chiesa di San Michele, dove già si trovavano la regina-madre la principessa Isabella, la figlia dodicenne del defunto, la duchessa di Modena, le principesse Gisella e Teresa. Dopo deposta la bara nel catafalco in mezzo alla chiesa, l'arcivescovo intonò le preci funebri, e dopo la benedizione al cadavere, la bara, accompagnata da tre sacerdoti, dal cerimoniere supremo di Corte conte Castell e dal ministro di Stato di Pfretzschner, venne trasportata nei sotterranei, dove si procedè alla chiusura ed al suggello della bara esterna ed alla firma del protocollo.

La salma del principe riposa in uno scompartimento proprio a sinistra delle tombe della famiglia Leuchtenberg.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 26 *settembre*. — Per la promozione dell'onorevole deputato, Adriano Mazza al grado di colonnello, il collegio di Ceva rimane vacante e sarà quanto prima convocato per una nuova elezione.

Chi richiama alla mente lo straordinario ardore con cui nelle ultime elezioni generali venne in quel collegio combattuta la battaglia elettorale; chi ricorda i mille quattrocento circa elettori che, discesi in gran parte dai loro aspri monti, sfidarono la distanza, le strade disastrose, la neve e la bufera per venire a deporre il loro voto nell'urna, non farà le meraviglie se la riconvocazione del collegio di Ceva sarà per destare in quell'alta valle del Tanaro uno speciale interesse.

La nostra *Gazzetta del Popolo* si rallegra che per la promozione del Mazza il collegio di Ceva abbia acquistato la libertà di poter dire se accetta col Mazza l'amministrazione minghettiana. Però la *Gazzetta* s'illude se crede che il collegio sia per far uso di tale libertà ad un concetto politico, come pure sarebbe desiderabile, abbia a guidare le menti degli elettori. Un tal concetto non prevalse nell'elezione del novembre, nè havvi indizio che sia per prevalere oggi nella nuova elezione.

Una lotta elettorale sulla base di principii politici non è possibile quando da una parte si combatte per l'on. Siccardi e dall'altra parte per l'on. Mazza. È cosa nota che il Siccardi ed il Mazza, salvo un' evoluzione politica, seguono la stessa bandiera e militano nelle file del partito liberale moderato. Il Siccardi, è vero, nell'entrare nel Parlamento andò a sedere a sinistra; ma poi bel bello se ne allontanò: si avvicinò da prima al Lanza ed ai suoi amici, ed in ultimo, quando la Camera venne sciolta, egli era un sostenitore dell'amministrazione Minghetti. Allo stato delle cose si ha dunque ragione di ritenere che anche oggi il Siccardi, sarebbe partigiano dell'amministrazione Minghetti, nella stessa misura che ne è partigiano il Mazza.

Lasciare da parte il Mazza e il Siccardi e mettere innanzi un nuovo candidato e dare per tal modo all'elezione un significato politico, è un'impresa che è assai facile l'immaginare, ma assai ardua e quasi impossibile, almeno per ora, il conseguire, attesi gli umori, gl'interessi e le passioni che dominano nel collegio.

Per intendere lo spirito che informò e informerà ancora per qualche tempo le elezioni politiche in Ceva, bisognerà aver presenti nella memoria i disastri commerciali che percossero la città di Ceva nel principio del 1874 e fecero sentire i loro tristi effetti in tutta la valle superiore del Tanaro. Bisognerà ricordare le rendite e i capitali delle principali Opere pie manomessi; quindi le fortune pubbliche e private compromesse e danneggiate; quindi gli animi esacerbati: insomma, tutti gl'incidenti di quella bruttissima storia che l'anno scorso venne già narrata in parte in codesto stesso giornale. Partendo da siffatti ricordi, si può fin d'ora congetturare che il voto e i rallegramenti della *Gazzetta del Popolo* resteranno, almeno per questa volta, senza effetto e la lotta sarà rinnovata fra due candidati dello stesso partito, il Mazza ed il Siccardi.

Col primo di ottobre prossimo i nostri spettacoli teatrali saranno mutati. Il teatro Alfieri porrà fine ad una lunga e non ingloriosa campagna, dove una svariata serie di opere e balli trovò quasi sempre accetta ad un numeroso pubblico. Al teatro Vittorio Emanuele, dove avremo la *Contessa di Mons* del Rossi e la risorta *Vestale* dello Spontini, sono già incominciate le prove, le quali, a quanto dicesi, procedono bene in guisa da dare speranza che lo spettacolo riesca degno delle feste che a metà del mese avranno luogo in onore del terzo Congresso internazionale che in quel tempo sarà adunato in Torino per l'uniforme numerazione dei filati.

Nello stesso mese di ottobre poi avremo tre commedie in dialetto, cioè la compagnia veneziana del Moro-Lin, che sace (?) sulle scene del Gerbino all'applauditissima compagnia del Morelli; la compagnia milanese del Righetti al Balbo, e finalmente nel teatro classico della commedia piemontese, il Rossini, seguiterà le sue recite la compagnia Milone e Ferraro.

Poichè sono nell'argomento dei teatri, aggiungerò ancora che, nel concorso aperto per l'appalto del nostro teatro Regio per la prossima stagione di carnevale-quaresima, la Giunta municipale accettò la proposta del maestro Borioli. Questo concorso è avvenuto per la morte dell'antico ed avveduto impresario Corti. Questi aveva già fermato spettacoli ed artisti: un' opera nuova del maestro Lauro Rossi, *Cleopatra*, e la *Dolores* dell'Auteri colla Galletti. Al Borioli venne imposto l'obbligo di rappresentare la *Cleopatra*, di cui saranno interpreti la Giovannoni, il Patierno, il Pantaleoni ed il Nannetti. Ignoro se un eguale obbligo gli sia stato imposto per la *Dolores*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 25 *settembre*. — Io non v'ho parlato del processo di Marsiglia, il quale non è altro che la ripetizione di quello di Lione. La procedura delle cancellerie è sempre la stessa. Grazie al tempo che la nostra Assemblea impiega ad elaborar le leggi che devono regolar l'uso delle libertà pubbliche, non è permesso riunirsi per parlare di politica che durante il periodo elettorale. La polizia nota tutti i cittadini che, durante questo periodo, sostengono una candidatura d'opposizione. Per aver la materia ad un processo, non resta altro che provare che i detti cittadini si sono anche riuniti all'infuori del periodo elettorale, ciò che si ottiene facilmente, mediante un Payette. Se la cosa è invariabile, il nome varia di città in città. A Lione l'individuo incaricato di questo cômpito si chiamava Bouvier; a Marsiglia si chiama Payette. Io dico *incaricato*, sebbene i nostri uomini di Stato asseriscano che di propria iniziativa sorge sempre appuntino un individuo per adempiere all'ufficio in questione. Per me suscitare un Payette o limitarsi a trarne partito, è tutt'uno. È raro che si nasca, per esempio, colla vocazione d'agente provocatore. È il demone per tentare gli uomini ha bisogno, come Dio per salvarli, di agire con esseri in carne ed ossa. Nel processo di Lione, il prefetto Ducros è rimasto assai in sospetto d'aver eccitato Bouvier, se non a tutti gli eccessi ai quali l'ha spinto il suo zelo poliziesco, almeno a certi suoi passi già molto arditi. Non indaghiamo chi ha spinto Payette nella via fatale. Ci basti sapere ch'ad una riunione di democratici marsigliesi, Payette ebbe l'idea di stendere un processo verbale, ch'egli fece firmare ad uno degli assistenti. Il firmatario, accortosi del tiro, ridomandò il documento, che Payette affermò di aver distrutto, ma che è stato presentato alla giustizia, e senza del quale non sarebbe stato possibile il processo. La sentenza non fu molto severa. Il maggiormente colpito non avrà che quattro mesi di prigione, altri, due mesi della stessa pena. Payette ha un mese di prigione e 50 lire di multa, ch'è permesso di supporre che non pagherà di sua borsa.

Uno dei *considerando* della sentenza merita d'essere esaminato. Gli avvocati hanno, nella loro difesa, insistito sopra due punti. Il primo è che i clericali si associano nel modo più permanente e finchè loro piace. La giustizia non risponde a questo argomento e non ne tiene alcun conto. Il secondo punto che la difesa ha stabilito, si è che i repubblicani hanno agito in piena luce e che il governo, per lunghi mesi al corrente di tutto, non li ha mai avvertiti ch'essi agissero fuori della legge. Ebbene, il tribunale, pronunziando la condanna, dichiarava averla diminuita « in causa della lunga tolleranza del governo. »

La tolleranza governativa è un oggetto di vera curiosità, che non esiste che in Francia. Si sa che i giornali, per esempio, che pubblicansi a Parigi in lingua estera, non hanno, in generale, regolare autorizzazione. Il ministro risponde: Io non vi autorizzo, ma vi tollero. Mostratemi ogni numero e andate avanti. Io conosco qualcuno che pubblicò in tal modo una raccolta settimanale per sei anni. Al sesto anno, il capo d'ufficio al quale egli consegnava una copia d'ogni numero, gli annunziò che il ministro gli intentava un processo per mancanza d'autorizzazione: « Ma voi mi avete detto che pubblicassi pure. » — « Sì, ma non ve l'ho permesso per iscritto. » — « Ma io vi presentava copia d'ogni numero. » — « Il tribunale vi terrà conto della nostra tolleranza. »

Gli autori di dizionari politici dovrebbero definire questa parola: la tolleranza governativa.

Il telegrafo ha fatto sapere all'Europa che nel corso di questo processo di Marsiglia il procuratore della repubblica ha pronunziato una requisitoria di 4 ore e mezza. Finora era ammesso che il più gran nuotatore è quello che sta maggior tempo nell'acqua. Si ha telegrafato che il capitano Webb era rimasto 21 ora nel mare. Si vede che il nuoto è più avanzato dell'eloquenza. Ma nondimeno, se vi fosse un concorso di oratori, il sig. de Venoe terrebbe un posto distinto e il sig. Lachaud stesso non gli starebbe molto lontano in fatto di lunghezza di lingua.

Un giornale bonapartista, il *Gaulois*, pubblica in testa alle sue colonne un articolo a sensazione intitolato: *Le congiure d'Arenemberg*. L'articolo è naturalmente destinato a dimostrare che non si cospira ad Arenemberg, che non si fa altro che uno scambio quotidiano di speranze e di rammarichi, che si prepara l'avvenire della Francia per vie legali.

L'articolo ufficioso ci apprende di più che « il principe imperiale ha preso, all'indomani del suo arrivo ad Arenemberg, la direzione ufficiale ed effettiva del partito bonapartista » Segue un ritratto del principe imperiale che finisce con questa conclusione: « Una generazione nuova è cresciuta dal 1870; essa farà scorta al principe nelle fasi della propaganda attiva e della polemica ardente. La gioventù attrae la gioventù. »

I manifesti dei pretendenti non fanno sapere nulla di nuovo, poichè si rassomigliano tutti nella seguente professione di fede: « Io solo per fare la felicità della Francia. Fuori di me non vi ha salvezza. » E se le rivendicazioni d'Arenemberg non mancano di audacia, esse sono per la loro franchezza meno pericolose per la repubblica delle adesioni indeterminate dei principi d'Orléans. Il lago di Costanza è lontano, mentre il palazzo del duca d'Aumale è a pochi passi dal palazzo dell'Eliseo.

Il giornalismo diventa una strana cosa! Ecco il *Gaulois* che riceve le ispirazioni da un partito potentissimo in Francia. Esso consacra nelle colonne della sua prima pagina il riassunto dell'opuscolo-manifesto che il partito bonapartista pubblicherà domani.

Sulla stessa pagina cominciasi poi una descrizione in quattro colonne del palazzo di madamigella Schneider, dovuta alla penna del signor Adriano Marx, cronista delle Tuileries e alla quale la rivoluzione del 4 settembre ha impedito di andar avanti. Una simile descrizione dice molto sui nostri costumi. Che la signorina Schneider si faccia erigere un palazzo, nessuno avrebbe a dir niente. Una duchessa alla quale lo si mostrava, esclamava: « Io preferisco quella alle altre. Almeno essa ha cantato. » Solamente è regolare che un gran organo politico ci inviti all'ammirazione per quel genere di lusso? Il signor Marx ci descrive il bagno, ci dice che i rubinetti sono d'argento massiccio; dal letto ci conduce alla guardaroba e deplora di non poter esporre in tutti i loro dettagli certi raffinamenti di agiatezza e di lusso che vi sono in quella casa. Egli dichiara che le sale del palazzo della famosa attrice, ripiene di porcellane, ecc., ricordano certe sale del museo di Cluny.

Cluny possiede una rarissima cintura che data dai tempi dell'antica corruzione in cui condensavasi la virtù delle donne.

Articoli simili a quelli del *Gaulois* provano che la Francia non deve soltanto restaurare le sue finanze e il suo esercito e che se essa non si guarda, potremo rivedere, anche in repubblica, i costumi descritti da Giovenale con accompagnamento di certi oggetti che sono la gioia degli antiquari e dei quali il signor Marx constata la non presenza nel palazzo ch'ei minutamente descrisse.

Il signor Schneider, già presidente del Corpo legislativo, è in agonia, come lo scultore Carpeaux, pel quale da mesi la vita non è che un lungo supplizio.

Il *Gaulois* annunzia che sabato a sera giunse a Parigi l'imperatrice d'Austria. Il treno che la conduce si fermò qualche minuto alla stazione di Vernon, dove trovavasi il maresciallo Mac-Mahon, il quale non potè rendere i suoi omaggi all'imperatrice, perchè gli si disse ch'essa dormiva.

AUSTRIA-UNGHERIA

I giornali viennesi hanno da Lubiana 25: I deputati al *Reichsrath* di Zarnick e di Bosnjak si adoperarono telegraficamente presso il conte Andrassy onde ottenere la liberazione del sergente Valentino Zhezen, fatto prigioniero dai turchi.

SERBIA

I giornali di Belgrado del 25 recano che la futura principessa di Serbia è giunta il 25, diretta alla Valacchia, e si è trattenuta mezz'ora a Belgrado. Essa venne ricevuta dal principe, dalla rappresentanza civica e da una compagnia d'onore. La folla le fece un'ovazione cordiale. Il principe accompagnò la sua sposa sino a Bazias.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 settembre contiene:

1. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici.

2. Nomine nel personale giudiziario.

3. Un avviso del ministero degli affari esteri, in data 19 corrente così concepito:

Lunedì, 17 gennaio 1876, avranno principio presso questo ministero gli esami di concorso per cinque posti di volontario nelle carriere diplomatica e consolare.

Gli esami saranno dati secondo le norme e le condizioni segnate nel decreto ministeriale del 15 maggio 1869.

Le domande d'ammissione al concorso, corredate dei documenti richiesti col suddetto decreto, dovranno essere presentate al ministero per gli affari esteri non più tardi del 20 dicembre, trascorso il qual termine non saranno più accettate.

CRONACA DI ROMA

È tornato questa mattina da Firenze il presidente del Consiglio dei ministri onorevole Minghetti.

Anche noi annunziamo, da una parte con rammarico e dall'altra con piacere, la nomina del cav. Cassone a provveditore agli studi in Potenza.

Ci duole veder partire da Roma un ufficiale della pubblica istruzione, del quale tutti hanno potuto apprezzare lo zelo e la perspicacia; ma non possiamo non dar lode al ministro Bonghi d'aver voluto provvedere una volta efficacemente alle sorti dell'istruzione in una provincia che per questa parte ha poco meno che tutto da fare, e sentiamo di dover congratularci col cavaliere Cassone d'aver saputo meritare questa singolare prova di fiducia da parte del governo. Tutta quella vasta provincia della Basilicata, che conta un mezzo milione di abitanti, offrirà un largo campo alla sua operosità; ed egli, che è giovane ancora e pieno di vita, spenderà certamente tutte le sue forze nell'onorevole e grave ufficio. Gli auguriamo di essere secondato da chi avrà tutto l'interesse a farlo.

Frattanto ci piace anche poter dire che il prefetto della provincia, comm. Gadda, ha voluto, con una lettera delle più cortesi, dar testimonianza allo zelante funzionario della particolare stima in cui lo tiene; quella lettera fa onore, a parer nostro, non solamente a chi l'ha ricevuta, ma ancora molto a chi l'ha scritta: date segno agli impiegati di apprezzare le loro fatiche, e ne avrete raddoppiate le forze e la volontà.

La Direzione delle scuole comunali si propone quest'anno di non fare innovazioni nei libri di testo: non possiamo che applaudire a questa determinazione, specialmente in nome delle famiglie, per una parte delle quali non è sempre comodo incontrare delle spese per acquisti di nuovi libri.

Da mezzogiorno alle 3 pomeridiane di quest'oggi ci è venuto giù tal rovescio di acqua, con accompagnamento di lampi e tuoni, che in un momento le strade ne sono state letteralmente tutte allagate.

La struttura delle vecchie fogne di Roma è così fatta, che queste non sono sufficienti a contenere che una data quantità d'acqua; appena piove dirottamente, le chiaviche si turano e vi si forma un lago interno che impedisce il passaggio non solo ai pedoni, ma talvolta anche alle carrozze.

Per lo stesso difetto delle chiaviche, il Pantheon è stato oggi parecchie ore circondato dalle acque.

Speriamo che questo inconveniente scomparirà appena saranno costruite le nuove fogne sulla piazza del Pantheon e nella via de' Crescenzi.

Nel riferire la catastrofe avvenuta ieri nella bottega del liquorista in via della Ripresa de' Barberi non potemmo precisare la causa dell'incendio perchè veniva raccontata in cento modi. L'origine dell'incendio sarebbe stata questa. Da una botte posta nel fondo della bottega filtravano alcune goccie dello spirito che conteneva; il Fabbriani per riparare il piccolo danno, e accertarsi d'onde proveniva avvicinò il lume alla botte; il resto si conosce. Nel numero dei vigili che si distinsero, oltre il tenente Narducci che riportò una abbruciatura alla mano destra, vanno notati i vigili Capecotti e Brigazzi.

Fra le autorità che accorsero sul luogo del disastro fu notato per primo il prefetto Gadda.

Riproduciamo dai giornali di Napoli alcune informazioni che essi danno sull'atroce fatto della stazione. Il *Pungolo* scrive:

« La Questura continua ad essere in moto per l'orribile misfatto scoperto nella stazione di Roma.

« Il Questore, per molte ore del giorno, è stato nella stazione di Napoli ed in quei dintorni, insieme al delegato della stazione stessa signor Rotondo, e le indagini proseguono attivissime.

« Le fotografie del cadavere della giovane assassinata non pare si sieno potute levare perocchè ci si assicura che fino ad oggi non erano ancora pervenute alle nostre autorità, che ne avevano fatta richiesta a quelle di Roma.

« Invece il baule in cui fu trovata la giovine è stato spedito dalla Questura di Roma, ed è giunto alle tre pomeridiane di oggi, accompagnato da alcune guardie di pubblica sicurezza. Ci si dice sia rimasto in custodia alla ferrovia.

« Intanto però sospetti gravissimi farebbero ritenere, a quanto ne si assicura, che si possa riuscire a constatare l'identità del cadavere, e forse la giustizia potrà fra non molto avere in mano le fila del misterioso e atroce delitto.

« Per ora non possiamo dire di più. »

La *Gazzetta di Napoli* scrive:

« In città non si parla che della fanciulla il cui cadavere fu trovato alla stazione di Roma. V'ha chi dice essersi chiarito che quello che appariva reato, fu uno scherzo di cattivo genere fatto da uno studente di medicina. V'ha poi chi dice essersi già scoperta chi fosse l'uccisa e chi l'uccisore. Noi potremmo dire qualche cosa di preciso; ma reputiamo nostro dovere il silenzio. »

Noi intanto siamo assicurati che la Questura di Napoli ha a quest'ora effettivamente scoperto l'identità del cadavere della donna uccisa; ciò che toglie già gran parte di mistero a quell'odioso reato.

Leggiamo nella *Gazzetta ufficiale* d'oggi: Domani 29 settembre avrà luogo un ecclisse solare anulare che da noi sarà solamente parziale. Ecco gli elementi principali:

Principio dell'ecclisse in tempo medio di Roma	0h 58m, 4 pom.
Fine dell'ecclisse	1h 49m, 7 pom.
Quantità in digiti	0,511
Preso il diametro del sole = 1	0,042
Angolo di contatto della luna col sole contato dal punto più settentrionale del disco andando verso ponente	119° 52', 6

Questo ecclisse sarà altrove *anulare centrale*.

La zona anulare dell'ecclisse dopo avere attraversato l'Atlantico toccherà la costa di Senegambia all'Ovest dell'Affrica e l'attraverserà di nuovo al Sud presso Angola fino a Mozambico. Il limite meridionale toccherà la costa di N-E dell'America del Sud, ed il settentrionale attraverserà l'Europa e l'Arabia parallelamente alle coste dell'Adriatico.

Questo ecclisse per la sua piccolezza non ha da noi speciale importanza per la teorica del moto degli astri, quale l'avrebbe se fosse anulare centrale, perchè presentando 4 punti di contatto, presi che siano con precisione, si hanno preziosi elementi per il confronto delle tavole astronomiche colla posizione relativa osservata dei due astri. Per Roma sarà soltanto importante in quanto che porgerà una nuova occasione di confronto fra l'osservazione spettroscopica e quella fatta col metodo comune che forma il soggetto di accurate ricerche fra gli scienziati.

Dall' Osservatorio del Collegio Romano, li 28 settembre 1875.

P. Angelo Secchi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 27 settembre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65;

Barometro a mezzodì = 767,1

Termometro Centigrado

Massimo = 20,2 — Minimo = 15,5

---

che quel podere è vuoto; non ci abita nessuno per ora; perchè va messo all'asta... e in che maniera potrebbe essere stato appiccato il fuoco?

— Gli è vero, sì — disse Giovanni, mentre avevano superato l'ultima cima del bosco e si trovavano a due tiri di schioppo dalla casa che era in preda alle fiamme — il Checcone ha detto bene; è davvero il poderetto di Alisi. In che maniera può esservisi appreso fuoco! Dev'essere stato attaccato a bella posta da dei birboni di fuori.

— Se pure non l'ha fatto quel pazzo del cenciaiolo nella sua disperazione! — esclamò il Checcone. — Se gli è vero che è scappato di prigione, non saria mica cosa impossibile!

Si avvicinavano di più in più al poderetto che sorgeva in bella posizione sur un prato contornato da tre lati dal bosco e dal quarto inchinandosi verso la vallata in cui precipitava dall'alto, romoreggiando, il torrente. Le fiamme avevano già invaso tutta la casa e gli edifizi aderenti e si slanciavano, in forma di colonne e di fasci poderosi, nel cupo cielo notturno, ad ora ad ora illanguidite o più vivaci e gagliarde probabilmente a seconda che s'offriva nuovo alimento ad esse in qualche covone abbandonato di paglia o di avena. Tutto il contorno s'illuminava sinistramente al rosseggiante chiarore delle vampe, le cui scintille strepitanti s'innalzavano ad offuscar il mite splendore delle stelle, e facevano risaltare il cupo tronco dei vecchi faggi e degli abeti sparsi di neve sulle cime e simiglianti a custodi impossenti che miravano con cupo orrore perire il podere, alla cui guardia erano stati tanti anni. Il solo strepito delle fiamme invadenti si partiva di colà; non altro rumore, non gemito, non voce si udiva; solingo, solenne come un immane rogo espiatorio, l'elemento distruggitore spiegava la sua tremenda possanza, e solamente da tutte le parti ora principiava ad agitarsi il rumore e le voci coloro che venivano a recare il soccorso:

— Uhm! costì non ci sarà da poter fare gran cosa! — esclamò il Checcone, arrivato coi suoi compagni davanti all'edifizio in fiamme. — Le vecchie assi bruciano come un mucchio di stoppa! Meno male che non ci è dentro fuorchè qualche paio di sedie o qualche tavolo vecchio: piccola perdita. Di legna nè di pietre non v'è più da cavarne nulla di buono, sicchè sarà meglio lasciar che l'incendio finisca da sè...

Uno tra essi si era avvicinato alquanto alla casa finchè il permetteva il piovere delle materie infocate e l'imminente rovina del tetto acceso. Dietro fu visto accorrer Sisto co' suoi quattro cavalli che tiravano ora anche delle poderose slitte contenenti le trombe.

— Gesù Maria! — esclamò, balzando addietro inorridito, colui che si era avvicinato al pian terreno, le cui finestre eran chiuse. — Sarebbe una cosa orribile!... Mi è parso che qualcuno si movesse lì dentro nel salotto.... e di aver sentito come una voce umana....

Nessuno aveva sentito nulla e tutti dichiararono che era un'illusione, quando a un tratto la parola morì loro sulle labbra e per orrore gli si rizzarono i capelli sul capo... Era proprio vero; dal salotto a terreno usciva chiaramente un gemito di voce umana che implorava soccorso. Si vedeva il fumo sortire dalle fenditure delle finestre sicchè si poteva argomentare che il soffitto interno avesse già preso fuoco.

Un tumulto di urla confuse e spaventate rispose dal di fuori:

— Qua presto le assi! Qua un arpione!... Vanno spezzate le finestre! In casa c'è qualcuno...

Le imposte in breve furon schiantate e caddero a pezzi; il fumo ne uscì più denso, ma nel medesimo istante i soccorritori si avvidero di un nuovo ostacolo, cioè che alle finestre v'eran grosse inferriate. Le grida riprincipiarono:

« Afferratele cogli arpioni, spezzatele!. »

I vetri si spezzarono, il legno vecchio si rompeva e cadeva sotto a' colpi diretti al ferro; e più forte, più straziante s'udiva il grido d'angoscia.

Tutti s' affaticavano intorno alle finestre dentro alle quali ora penetrando l'aria che vi risospingeva il fumo che ne usciva a vortici, aggiungeva maggior furore alle fiamme; dalla stanza, buia fino a quel punto, fu vista balenare una gran luce e Sisto allora aggrappandosi alle inferriate, balzò sulla finestra per gettare un' occhiata all'interno per riconoscere chi si trovasse in casa e come si potesse venirgli in aiuto.

— È il cenciaiolo! — esclamò poi mentre era costretto a ribalzare addietro, cacciandosi le mani sugli occhi abbacinati dalle fiamme e feriti dal fumo.

— Giace in terra e sembra stordito dal fumo; sul tavolo ci ha un gran mucchio di monete d'argento.

— Il cenciaiolo! — si ripeteva dall'uno e dall'altro. — In che maniera v'è dentro colui? S'ei v'è dentro niun altro che lui ha appiccato il fuoco.... bene dunque lo si lasci bruciare, lo straccione.

— No, vicini! — esclamò Sisto, superando lo strepito altrui con voce imperiosa: — s'anche gli è un omaccio di poco conto, gli è pure un uomo ed è in pericolo.... e chi ha nel petto un cuore come si deve, non abbandona il prossimo nel mezzo al pericolo. Anzi ci dobbiamo compiacere di essere noi stessi a levarlo dalla trappola dove, a quel che pare, s'è cacciato da sè. Animo, e faccia tutt' il possibile chi ha un cuore nel petto.

Le sue parole e il suo contegno ebbero anche qui il solito effetto; suonavano come comandi ai quali ognuno si sommetteva. Non si udì nè una parola di opposizione nè un pretesto; tutti con nuova attività si rimisero all'opra e al lavoro. Mentre alcuni si adopravano con assi, altri cogli arpioni a strappare le inferriate, degli altri ancora avevano impiegato un grosso tronco d'albero per aríete da atterrare la porta. Ma fu inutilmente, chè la porta ancora ben conservata e chiusa resisteva a' colpi più violenti; si vedeva ch'ell'era anche chiusa per di dentro; il cenciaiolo doveva averci applicato il paletto ed essersi colto da sè in un agguato.

La supposizione era infatti pienamente fondata.

Il soggiorno nel carcere, l'isolamento avevano accresciuto l'esaltazione nel capo riscaldato dell'infelice; ei viveva in un cupo torpore intellettuale dal quale non era sopravvissuto, come scintilla da un incendio spento, che un'unica idea fissa: quella di giungere a fuggire ed in tempo da poter ricuperare il suo poderetto. Questo, come si è detto, era stato esposto nuovamente all'asta, non avendo potuto il nuovo possessore conservarselo; e non essendosi presentato al primo incanto nessun offerente un po' considerevole, dovea finalmente rimettersi all'asta ed esser ceduto anche per tenue prezzo. Il giorno per lui sì importante s'appressava più e più... Se non dovea rinunziare per sempre ad ogni speranza di riposederlo, gli bisognava esser libero per quel giorno, e tal pensiero lo incitava come un pungolo incessante. Se poi le autorità lo lascierebbero godere del suo possedimento e se nemmeno la somma che gli rimaneva poteva bastare all'ambito acquisto, tutto ciò non gli s'attraversava al pensiero. A lui bastava di avere le mura della prigione dietro a sè, poi gli pareva d'aver fatto ogni cosa.

Con un vecchio chiodo, a stento levato dal pavimento, avea scavato la parete della sua cella d'intorno all'unica finestra in guisa che questa, benchè paresse, al vederla, tuttora intatta, in realtà non si reggeva più che debolmente. Niuno avea badato al lungo e penoso lavoro da lui compiuto, atteso che il carceriere, stimandosi un'evasione impossibile, si contentava tutti i giorni di gettare un'occhiata fuggitiva alla cella. Le mura eran solide, i catenacci e chiavistelli delle porte tenacissimi e la finestra tanto alta dal suolo che appena in punta di piedi e stendendo le braccia un uomo ci poteva arrivare. Nondimeno la potenza della sua idea fissa avea reso possibile al prigioniero l'impossibile; la febbre del cervello gli avea temprato muscoli d'acciaio tanto che gli era riuscito di lavorare appoggiandosi alla parete colle ginocchia sollevate. Era giunto a fine del penoso cômpito il giorno antecedente all'incanto, avea poi tagliato in istriscie annodando queste insieme la coperta di lana del suo letto, le quali gli offersero un mezzo comodo e sicuro di calarsi dalla finestra e giunger d'un salto alla fossa che non era custodita e dalla quale, col favor delle tenebre e della neve cadente potè allontanarsi senza temere di poter esser raggiunto. Come cacciato dal vento ei corse attraverso i campi e i margini d'essi fino ad una sommità boscosa dove avea celato nel cavo di un tronco parte della sua ricchezza. Con un grido soffocato di gioia si strinse al petto la borsa colle monete e corse con raddoppiata celerità finchè fu giunto alla meta bramata.

(*Continua*)

Umidità media del giorno

Relativa = 80 — Assoluta 12,40

Vento dominante. Nord la mattina, Est-Sud-Est fra giorno.

Stato del cielo. Coperto con pioggia ad intervalli nella notte precedente e fra giorno.

Pioggia in 24 ore. 18mm,0.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, mercoledì, avrà luogo al teatro Valle la prima rappresentazione dell'opera del maestro Ricci: *Piedigrotta*.

— L'apertura dell'Argentina verrà fatta verso la metà di ottobre coll'opera *Un ballo in maschera* e col ballo *Il Fornaretto*. L'opera sarà eseguita dalla signora Dorelli, dal tenore Abrugnedo e dal baritono Pogliani. Nulla vi è deciso riguardo agli altri spartiti, salvo che udremo la nuova opera *Diana* del maestro cav. Sangiorgi. Nel corso della stagione esordirà su queste scene la signorina Forlotti, figlia del celeb e baritono di questo nome.

— A Firenze proseguono con fortuna le rappresentazioni della *Rosa di Fiorenza* del maestro Bilotta. Tutta la stampa fiorentina ne encomia la musica.

— Al teatro del Fondo di Napoli è andata in iscena con buon successo una nuova opera *La campana dell'eremitaggio* del maestro Sarria, autore del *Babbeo e l'intrigante* che invano abbiamo desiderato di udire a Roma.

— Lettere che riceviamo da Jesi confermano le ottime notizie che un dispaccio telegrafico particolare ci aveva recate intorno alla quarta rappresentazione della *Vestale* di Spontini. L'esecuzione e il successo furono migliori ancora che nelle sere precedenti. Erano presenti parecchie ragguardevoli persone: i prefetti di Ancona e di Bari, il sindaco ed il provveditore degli studi di Macerata. I palchi tutti pieni; la platea, le poltrone, sedioie, ecc. pieno anch'esse da non poter contenere uno spettatore di più. Il *loggione* carico di spettatori. Applausi vivissimi a tutti i pezzi, e le solite repliche. Iersera, lunedì, dev'essere stata data la quinta rappresentazione. Stasera, martedì, riposo. Quindi il teatro agirà nelle sere di mercoledì 29, giovedì 30, sabato 2 ottobre, domenica 3. Non sono ancora stabilite le sere per le tre ultime rappresentazioni.

BIBLIOGRAFIA

Cenni sull'origine della Corte d'Appello di Torino. — Torino, tipografia Carlo Favale e compagnia, 1875.

Tutti coloro che, o per dovere d'ufficio o per amore di scienza, attendono alle cose giudiziarie, leggeranno con non piccolo interesse i cenni che sull'origine della Corte d'Appello di Torino mandò in luce la tipografia Favale.

La storia di quell'istituzione giudiziaria, che, a seconda dei tempi, assume nomi ed uffizi diversi, e da prima ebbe nome di *Consiglio Cismontano*, poi di *Magistrato Supremo Cismontano*, più tardi di *Senato* ed ora chiamasi *Corte d'Appello*, tu la trovi intimamente collegata colla storia degli antichi Stati subalpini e della dinastia di Savoia, ed ebbe in ogni tempo, sulle sorti e sulla vita civile e politica di quegli Stati, grandissima influenza.

I Principi di Savoia, secondando un istinto che fu proprio di quasi tutte le monarchie d'Europa, favorirono con somma cura il sistema dell'appellazione nelle contese giudiziarie. L'appellazione divenne nelle loro mani uno stromento efficacissimo per soverchiare le giurisdizioni locali, per vincere il feudalismo, per affermare ed estendere la propria autorità, per concentrare nelle loro mani i poteri assoluti della sovranità. Così, mentre le più sane teorie moderne non ammettono generalmente che un doppio grado di giurisdizione, negli antichi ordini dei Conti e dei Duchi di Savoia i gradi di giurisdizione erano, si può dire, senza limiti, e si moltiplicavano a beneplacito del Principe.

S'incominciò per instituire un giudice generale per tutte le cause d'appello: più tardi Amedeo VIII, pubblicando, nel 1430, gli Statuti generali della Savoia, faceva speciali provvedimenti per le sue provincie del Piemonte. Mantenute in queste le *Curie dei giudici di appello* ed abolito il *giudice generale*, stabiliva che per l'appello delle sentenze di quelle Curie si ricorresse al *Consiglio residente presso il Duca*, e sopra questo Consiglio creava un altro tribunale, chiamato la *Suprema generale udienza*. Ma al disopra di questi tribunali stava sempre la volontà del Principe. Era sempre necessario il suo beneplacito per fare ricorso alla *Suprema udienza*, come era altresì in facoltà del Principe stesso, niun conto tenuto della *Suprema udienza*, di creare delegazioni speciali ed alle medesime affidare la cognizione delle cause già decise dai giudici e dai tribunali inferiori. Il Principe appariscе come il riparatore supremo dei torti, il correttore delle ingiustizie: egli afforzava con siffatte arti il proprio potere, mentre la giustizia feudale perdeva sempre più di autorità e di credito. Sotto colore di comporre le differenze tra i suoi sudditi, di risolvere modeste questioni di tuo e di mio, il Principe mirava ad uno scopo altamente politico, allo scopo cioè di debellare le signorie feudali e di concentrare nelle loro mani tutte le parti della sovranità.

Nei *Cenni* di cui rendiamo conto possono scorgersi i modi tenuti dai conti e dai duchi di Savoia nel raggiungere l'intento che abbiamo detto.

Già Amedeo VIII raccogliendo nel 1418 nelle sue mani la successione dei conti d'Acaja che avevano larghi domini nell'antico Piemonte, aveva dato opera a ridurre ad unità le varie leggi, consuetudini e giurisdizioni che in modo diverso imperavano nelle varie terre del Piemonte.

In una solenne adunanza tenuta in Thonon il 15 agosto 1424 Amedeo VIII nominava il figliuolo primogenito pure di nome Amedeo, suo luogotenente generale pel governo delle provincie italiane. Il Consiglio costituito presso il luogotenente, giovinetto di appena 19 anni, fu la prima radice donde derivò l'attuale Corte d'Appello. Investito di funzioni giudiziarie, il Consiglio era però lungi dall'essere un Tribunale supremo; le sue sentenze erano soggette ad appello davanti il *Consiglio residente presso il Duca*. E siccome il Duca teneva l'ordinaria sua residenza in Savoia, così una gravezza incomportabile era pei sudditi italiani il dover valicare le Alpi per le cose di giustizia. Tale gravezza tolse di mezzo il Duca Lodovico con suo decreto del 1459, dando al Consiglio *Cismontano* la stessa autorità che al *Consiglio residente in Chambéry*, creandolo al pari di quello Tribunale supremo e accordandogli il *privilegio del prefetto del Pretorio*.

Nè la benigna concessione del Duca Lodovico fu punto gratuita: le città del Piemonte per avere il *privilegio del prefetto del Pretorio* dovettero pagare al Duca tremila fiorini; duemila fiorini sborsò Torino per avere la sede del Consiglio. Soppresso, poi richiamato in vigore da Amedeo IX il Beato, successore di Lodovico, il *Consiglio Cismontano* assunse man mano il titolo di *Concilium Taurini residens, Concilium ordinarie Taurini residens* o poscia quello di *Senato*.

Non diremo il pellegrinare che fece il *Senato* di Piemonte, tenendo dietro alla Corte dei suoi Principi, spesso raminghi nella loro travagliosa esistenza, nè le successive riforme ch'ebbe a subire. Ciò è spiegato in questi cenni, nei quali il curioso delle memorie storiche troverà pure menzionata la serie dei giudici generali del Piemonte sotto il dominio dei principi d'Acaja dal 1298 al 1418; dei giudici generali dei Conti poi Duchi di Savoia in Piemonte dal 1772 in poi; dei presidenti del Consiglio Cismontano; dei presidenti e primi presidenti del Magistrato supremo Cismontano, detto poi Senato ed ora Corte d'appello. Solo aggiungiamo che l'antico *Senato* di Piemonte alle funzioni giudiziarie univa l'esercizio di uffizi politici ed amministrativi. Il principale di essi era l'*interinazione*, ossia la registrazione delle leggi e dei decreti. Ma la registrazione non avveniva se non dopo maturo esame. Riconoscendo alcuna parte meno giusta e pregiudicievole, il Senato ne faceva rappresentanza al Principe, il quale, o aderiva alle mutazioni che si proponevano ovvero ordinava che si registrassero e mandassero ad eseguire. In questi *Cenni* giustamente si osserva che l'interinazione era l'unico limite alla volontà sovrana; ma, quando al principato assoluto tenne dietro la monarchia rappresentativa e base dei nuovi ordini di governo fu la divisione dei poteri, il Senato ebbe nome di Corte d'Appello e, perduta ogni ingerenza nelle cose politiche ed amministrative, fu limitato alle sole cose giudiziarie. Il Senato di Piemonte fu una delle più pure e splendide glorie di quelle antiche provincie. Esso era l'espressione più esatta delle eminenti virtù di quelle forti ed austere popolazioni. Devoto al Principe, fu mai sempre tenace nel culto della verità e della giustizia. Nelle lunghe lotte che i Principi di Savoia sostennero contro le pretese della Curia romana, il Senato di Piemonte difese sempre con singolare sapienza e costanza le ragioni del Principato civile. Le antiche tradizioni di quei celebri magistrati che seppero conciliare l'amore della patria e il culto della legge coll'ossequio al Principe, meritano d'essere conservate.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La flotta inglese a Napoli. — Come ci annunziò il telegrafo, è giunta a Napoli da Civitavecchia la flotta inglese.

Il *Pungolo* dice che i quattro legni di cui si compone rimarranno nel porto di Napoli per una settimana circa; e forse poi si recheranno ad incontrare il principe di Galles per scortarlo fino a Porto Said.

Gli ufficiali parlarono con entusiastica ammirazione dell'Italia, e specialmente di Genova e di Venezia.

L'ammiraglio si recò in forma ufficiale a far visita al prefetto della provincia.

Onoranze a Guerrazzi. — Leggiamo nella *Gazzetta Livornese* del 27:

Ieri mattina alle 10 e mezza mosse dalla piazza del Soccorso la processione del pellegrinaggio alla tomba dell'illustre Guerrazzi. La processione composta di molte Società, precedute dalle loro rispettive bandiere, ed accompagnate da due bande musicali, girò per via della Pace in piazza Cavour, e di qui s'incamminava, per la via Ricasoli, alla volta di Montenero. Già il Comitato aveа provveduto per tempo a regolare l'ordine di precedenza delle varie Società, sicchè il corteo s'avviò compostamente e colla massima regolarità.

Presso la tomba dell'illustre uomo la cui morte si commemorava, parlarono vari oratori, tra cui l'avvocato Ermanno Filippi, l'avvocato Paoli di Lucca e l'avvocato Mangini. Assisteva alla mesta cerimonia l'assessore anziano, avvocato Lombardi.

La banda dell'Ardenza si era unita al corteo, nel passare che fece per il detto villaggio.

Tutto procedè col massimo buon ordine e in modo degno della memoria dell'autore dell'*Assedio* e della *Beatrice Cenci*.

Comizio a Milano dei veterani lombardi del 1848-49. — Leggiamo nella *Perseveranza* del 27:

Ieri mattina, in seguito ad invito a stampa diramato dalla Presidenza provvisoria, aveva luogo, nel Salone dei Giardini pubblici, l'assemblea generale degli aderenti al Comizio centrale lombardo dei veterani della guerra 1848-49 per l'indipendenza e l'unità d'Italia. In una delle sale d'ingresso stava esposto un elenco di coloro che, sia in Milano, sia nelle provincie di Lombardia, avevano dichiarato di aderire all'iniziativa presa dal Comitato promotore. Il numero dei soci sale alla ragguardevole cifra di 627, che promette di aumentare notevolmente. I soci ieri presenti all'assemblea generale oltrepassavano i duecento, tra i quali parecchi mutilati.

La seduta si aperse alle ore 10, sotto la presidenza provvisoria del maggiore Zafferoni e colla presentazione della bandiera già appartenente al Corpo dei cavalleggeri lombardi, costituito nel 1848 sotto gli ordini del colonnello Di Sanfront, oggi tenente generale giubilato. Il Sanfront, che aveva custodito per tanti anni quel prezioso deposito, si affrettò, com'è noto, a farne omaggio al Comizio dei veterani lombardi appena ne conobbe la costituzione, ed il presidente dell'assemblea non mancò di renderglione pubblicamente i più vivi ringraziamenti a nome dell'assemblea stessa.

Presentando la bandiera, la quale è perfettamente conservata, e porta sui nastri, ricamate in lettere d'oro, le parole: « Dio è con noi — Viva l'Italia una », il sig. Zafferoni pronunciava un breve ed opportuno discorso, in cui precisò il carattere dell'istituzione, la quale non ha alcun carattere politico e raccoglie i suoi aderenti in tutte le classi della società, senza alcuna distinzione di opinioni politiche. Essa si propone di raccogliere sotto la sua bandiera tutti i veterani lombardi che in qualsiasi modo hanno combattuto per l'indipendenza e l'unità d'Italia, onde mantenere vivo il sentimento della patria, onorando coloro che hanno pagato per essa, e venendo anche in soccorso di quelli dei suoi membri i quali, per circostanze indipendenti dalla loro volontà, si trovassero in cattive condizioni di fortuna. Gli unanimi applausi coi quali furono accolte queste parole del presidente dimostrarono che l'assemblea ne condivideva pienamente i sentimenti.

Si procedeva quindi alla lettura ed approvazione del processo verbale della precedente seduta, e poi alla discussione ed approvazione degli articoli dello statuto della Società, che dopo qualche discussione vennero approvati. Aveva luogo per ultimo la votazione per la nomina della Presidenza definitiva.

Il fratello del sig. Gladstone. — È morto in questi giorni a Liverpool, nell'età di 40 anni, il sig. Robertson Gladstone, fratello dell'illustre uomo di Stato. Il defunto fu *maire* di Liverpool nel 1842 e per molti anni deputato di quella città alla Camera dei comuni.

I preti ed i contadini. — A Bergamo alle feste celebrate in onore di Donizetti e Mayr intervennero moltissimi forestieri e molte persone civili, ma pochi popolani e pochissimi campagnoli. Il fatto fu notato da tutti perchè ordinariamente i campagnoli ed i popolani sogliono accorrere in gran numero alle feste, ed in special modo a quelle che si fanno in città.

Ora, secondo la *Provincia*, gazzetta di Bergamo, si sarebbe venuto a sapere che i campagnoli ed i popolani si sono astenuti dall'intervenire a queste feste perchè i preti si erano affannati a dar loro ad intendere che i liberali di Bergamo avevano cacciato dalla chiesa i santi per far posto a due uomini di teatro, che le feste in onore di questi erano fatte apposta per screditare la religione, imperocchè escludevasi da esse il clero, e perciò tutti quelli che vi avrebbero preso parte sarebbero incorsi nella scomunica *ipso facto*.

Disgrazia. — Leggesi nei giornali di Torino del 26:

Ieri, poco dopo l'una pomeridiana, in via Nizza, di fronte alla casa N. 105, un ragazzo di circa 9 anni, per nome Gervasio Audagnotti, figlio di Giovanni, negoziante in commestibili, alla borgata Fre, oltre la barriera di Nizza, volle, chi sa con qual pensiero, scavalcare la ringhiera della parte anteriore dell'omnibus N. 12 della ippo-ferrovia, guidato dal cocchiere Giuseppe Nasi. Sgraziatamente il ragazzo non fu abbastanza svelto, e, cadendo, rimase direttamente steso sulla rotaia, per cui le ruote dell'omnibus, passandogli sopra dal piede alla testa, lo resero cadavere all'istante.

Effetti del fulmine. — L'*Union nationale* racconta che, durante l'uragano del 12, la folgore ha ucciso 505 pecore che facevano parte d'un gregge di 1600 animali che pascolavano nei dintorni di Viols (Hérault).

Il pastore che conduceva il gregge è restato per più ore privo di sensi.

Divieto politico. — Il *Courrier de Genève* del 25 annunzia che il *Petit Journal Suisse* di Ginevra è stato vietato in Francia pei suoi attacchi sistematici contro la religione cattolica ed il governo francese.

Terremoto. — Il console di Venezuela a Bordeaux ha ricevuto dal suo governo la notizia che un terremoto ha distrutto gran parte della provincia di Tachira e che molte persone rimasero vittime.

Deputazione presso il carnefice. — I giornali inglesi raccontano la seguente storiella: Un carnefice inglese celebrava in amichevole convegno di famiglia il venticinquesimo anniversario del suo servizio. Mentre alle frutta tutti chiacchieravano lietamente, entra nella sala una serva tutta spaventata ed annunzia che tre signori nella stanza del piano superiore desideravano di parlare al giubilato; nessuno della servitù sapeva come fossero entrati. Il carnefice sale con tutta la società al piano superiore, e trovano infatti tre individui a sedere nella stanza vicina. Si può immaginare la sorpresa allorchè uno dei tre sconosciuti si avanza e presenta al padrone di casa... una piccola forca in argento, col seguente discorso: « Signore, abbiamo l'onore di essere stati delegati dalla società dei ladri per augurarvi felicità in occasione dell'onorevole vostro giubileo e di pregarvi anche per l'avvenire di abbreviare colla consueta vostra umanità ed abilità le penose sensazioni degli ultimi momenti alle infelici vittime che dalla crudele giustizia sono condannate a morte. » Il carnefice rispose con gravità: « *Gentlemen!* Profondamente commosso dalla prova della vostra attenzione, mi mancano le parole per manifestarvi i miei sentimenti. *Gentlemen*, siate sicuri che se uno di voialtri è condannato ad essere impiccato io farò il mio dovere colla massima accuratezza e delicatezza. » Venne portato del vino e bevuto in piedi. I rappresentanti dei ladri pregarono quindi caramente di potersi allontanare nello stesso modo per cui erano venuti, cioè per la finestra, onde non violare i loro statuti sociali, e questo permesso venne accordato. Dopo i più cortesi inchini, i *gentlemen* uscirono per la finestra e la società portò il grazioso presente nella sala da pranzo, fra gli altri ninnoli.

Pubblicazioni. — L'egregio prof. Ercole Vidari ha in questi giorni pubblicato a Milano, editore Ulrico Hoepli, un libro giuridico degno dell'attenzione de' commercianti e degli avvocati. È intitolato: *I Magazzini generali* secondo la legislazione italiana e le principali leggi straniere, con appendici.

Egli chiama studio teorico-pratico questo suo nuovo lavoro, ma più che uno studio è un buon trattato giuridico sulla materia.

In Italia i Magazzini generali sono appena sul nascere. Dove furono stabiliti diedero finora scarsi risultati, che incoraggiano poco le grandi città, le quali ne sono sprovvedute, ad erigerli. Il che proviene dal non apprezzarsi abbastanza l'istituzione e dalle condizioni presenti del commercio. Ma il tempo dimostrerà l'utilità de' Magazzini generali e agli scarsi principii succederà un ampio svolgimento. E la conoscenza dell'istituzione, delle guarentigie che presenta, de' vantaggi che ne derivano al commercio e al credito e delle discipline che la regolano gioverà alla moltiplicazione de' Magazzini. Anche per questo rispetto il lavoro ordinato, chiaro dell'egregio professore di Pavia sarà di grande utilità, perocchè è guida sicura non solo per la legislazione, ma per la pratica a' commercianti e agli impiegati de' Magazzini generali.

NOTIZIE ULTIME

Siamo informati che domani, 29, cominceranno a Berna le conferenze per l'anticipata scadenza e rinnovazione del trattato di commercio con la Svizzera, e che il 10 ottobre cominceranno a Vienna quelle per la rinnovazione del trattato con l'Austria-Ungheria.

Anche di queste due missioni è incaricato il comm. Luzzati, che le ha accettate dopo la conferenza tenuta a Bologna il giorno 23 corrente.

—

Le variazioni al bilancio si stanno stampando e potranno essere fra qualche giorno distribuite a' membri della Commissione generale del bilancio.

—

Le prime domande de' capi degl'insorti dell'Erzegovina erano che si facesse uno Stato della Bosnia e dell'Erzegovina sotto la sovranità d'un principe cristiano, che riconoscerebbe l'alto dominio della Turchia mediante un tributo annuale.

Le istruzioni ricevute da' consoli non davano ad essi facoltà di entrare in discussione sopra tale proposta; quindi i capi ricusarono la conferenza.

Il dispaccio di Costantinopoli che annunzia avere i vari capi fatto delle proposte di estrema moderazione abbisogna di conferma; in ogni modo gl'insorti persistono nel volere che le concessioni della Turchia siano guarentite dalle potenze, il che costituirebbe un intervento continuo nelle faccende interne dell'Erzegovina.

—

Il ministero dell'istruzione pubblica ebbe avviso che l'Università libera di Lione si aprirà il 1° novembre.

— Sabato sera ci fu gran pranzo al *Grand Hôtel* di Parigi in onore dei membri esteri del Congresso geodetico. Il sig. Faye, presidente dell'ufficio delle longitudini, presiedeva il banchetto, al quale presero parte più di cinquanta scienziati.

— Era stato annunziato un duello fra due deputati all'Assemblea francese. Il *Temps* dice che uno solo dei due avversari era deputato, il sig. Arrazat; l'altro è fratello di un deputato della destra. Il duello non potè però avere luogo perchè il procuratore della repubblica fece arrestare i due avversari alla frontiera. Il motivo della sfida fu una polemica di giornali.

— In una lettera al deputato Naquet, il sig. Blanc dichiara che non crede di poter accettare la presidenza del nuovo gruppo degl'intransigenti di sinistra. Egli dice che il nuovo gruppo sarà utile non dal punto di vista parlamentare, ma in ragione dell'influenza che potrà avere sul futuro movimento elettorale. Blanc suggerisce per la presidenza il sig. Madier de Montjou.

— La *Liberté* dice che il sig. Blanc non abbia voluto quella presidenza perchè intende portarsi candidato nelle elezioni senatoriali di Parigi.

— Il *Journal Officiel* del 26 pubblica un decreto con cui si riordinano i Consigli generali nell'Algeria. L'ordinamento è quello dei dipartimenti francesi con alcune modificazioni. Tutti gli elettori partecipano alla nomina del rappresentante del Cantone al Consiglio generale. Oltre ai consiglieri eletti dal suffragio universale, e che devono esser francesi, degli assessori mussulmani sono scelti dal governo generale e siedono in Consiglio allo stesso titolo degli altri. Finalmente, il generale comandante la divisione partecipa ai lavori del Consiglio generale pegli affari concernenti il territorio del suo comando.

— La Commissione municipale di Marsiglia ha ridotto la spesa dell'istruzione primaria per accrescere le spese di culto, che ascendono a L. 167,030.

—

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Palermo, 28 *settembre*. — Ieri il luogotenente dei reali carabinieri di Sciacca attaccò con carabinieri e militi a cavallo la banda del brigante Capraro nella cascina Olio, in territorio di Sambuca. Il Capraro rimase ucciso e i suoi compagni si diedero alla fuga e si dispersero vivamente inseguiti dalla truppa. L'uccisione di quel temuto brigante ha prodotto ottima impressione nella popolazione.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Belgrado, 27. — Tutti i pubblici funzionari serbi furono ieri avvisati che saranno sottoposti al servizio militare, eccettuati i capi dei dipartimenti.

Il ministro della guerra requisì 1000 cavalli.

La cavalleria della riserva avrebbe ricevuto l'ordine di recarsi alla frontiera.

Belgrado, 27. — Il ministro Ristic è qui giunto per conferire col principe e coi rappresentanti diplomatici.

Una cinquantina di deputati non vuole che la Scupcina tenga sedute.

Rouen, 27. — Il maresciallo Mac-Mahon fu qui ricevuto con dimostrazioni di simpatia.

Il maresciallo, rispondendo ad un brindisi, disse: « Avete ragione di fidarvi in me; finchè sarò al potere, manterrò l'ordine. »

Parigi, 27. — Il maresciallo Mac-Mahon è ritornato alle ore 5.

New-York, 27. — Il ministro dell'interno ha dato le sue dimissioni.

Confermasi che la pace è ristabilita nella Colombia.

A Panama lo stato d'assedio fu tolto.

Santander, 27. — I notabili carlisti e i Comitati esteri si sforzano di persuadere D. Carlos ad abbandonare la lotta. Anche i partigiani dei *fueros* lavorano in questo senso.

La Biscaglia, la Guipuzcoa e la Navarra sono favorevoli ad una conciliazione.

Berlino, 27. — Attendesi per domani un aumento dello sconto della Banca prussiana.

Secondo un'ordinanza imperiale, il nuovo sistema monetario entrerà in vigore il primo gennaio 1876.

Venezia, 28. — Il *Tempo* ha da Makarsca, in data del 27, che il distretto di Liubinski è insorto e che i turchi fuggono dalla fortezza.

Oltre 300 insorti occuparono Klobuk, ove stanno fortificandosi.

Il *Tempo* pubblica un indirizzo spedito a Garibaldi dai capi degli insorti radunati a Kosierevo.

Costantinopoli, 27. — I consoli di Austria-Ungheria, di Germania e d'Italia giunsero venerdì a Mostar. Gli insorti domandano un armistizio affinchè i diversi capi possano concertarsi circa alle domande da presentare al commissario ottomano.

La grande difficoltà incontrata dai consoli fu l'impossibilità di trovare qualche capo che avesse influenza sugli insorti in generale o almeno su quelli di un distretto, essendo gl'insorti divisi in piccole bande coi rispettivi capi, i quali operano militarmente, ma hanno apparentemente un'influenza limitata riguardo alla parte politica.

Per trattare con Server pascià, bisognerebbe adunque che ogni banda nominasse un delegato.

Se l'armistizio venisse accordato, questi delegati conferirebbero con Server pascià e coi consoli in alcuni punti della frontiera austriaca o montenegrina, ed esporrebbero i loro voti, che sembrano moderati, come per esempio: che i cristiani abbiano la facoltà di fare testimonianza dinanzi ai tribunali, che la polizia sia scelta fra gli abitanti, che sia posto un limite alle imposte, ecc.

Gl'insorti pretendono che le potenze garantiscano la fedele esecuzione di tutte le riforme che verrebbero promesse. Essendo questa pretesa attualmente inammissibile, i rappresentanti delle potenze del Nord, dopo di avere conferito coi rappresentanti delle altre potenze, decisero in una riunione tenuta ieri all'ambasciata di Russia di inviare ai loro consoli istruzioni affinchè conferiscano fra loro e con Server pascià per presentare alle ambasciate qualche suggerimento pratico di conciliazione. Questa decisione fu comunicata ai rappresentanti delle altre potenze. L'ambasciatore di Francia dichiarò che si univa a questo passo entro i limiti più stretti del non intervento; gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Italia dichiararono che consideravano la missione dei consoli come terminata, ma che informerebbero i loro governi della proposta loro fatta dagli ambasciatori delle tre potenze del Nord.

Ragusa, 27. — Gl'insorti distrussero la strada tra Trebigne e Ragusa.

Parigi, 28. — Thiers è arrivato a Parigi.

Madrid, 28. — Notizie di buona fonte permettono di affermare che il vescovo d'Urgel non è mai uscito dalla fortezza di Alicante.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	27	28
Rendita Italiana 5 %	75 95	75 72
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	81 17	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1450 —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	520 —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

28 settembre 1875 (ore 11 1/2 ant.)

I dispacci arrivati stamane da Belgrado impressionarono molto sfavorevolmente la nostra Borsa, producendo un ribasso di 30 centesimi sulla Rendita, la quale, mentre ieri sera stava a 77 95 f. m., cadde oggi a 77 65, rimanendo così offerta.

Nessun affare nei Prestiti cattolici e valori bancari.

In sensibile ribasso il Turco, che aprì 36 80, e terminava 36 60 lettera.

Senza variazione i cambi.

Francia 3pm 106 55.

Londra 3pm 26 96.

In rialzo l'oro 21 56.

(Ore 3 1/2 pom.)

La Rendita dapprima offerta a 77 60, chiude un po' più sostenuta 77 65 a 77 70 f. m.

Più fermo anche il Turco 36 70 a 36 75.

FIRENZE	27	28
Rendita Italiana 5 %	75 70 n	75 60 n.
Napoleoni d'oro	21 52 c	21 52 c.
Londra 3 mesi	26 94 »	26 94 »
Francia a vista	107 55 »	107 55 »
Imprestito Nazionale	— —	79 75 n.
Azioni Tabacchi	825 — n	824 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	1983 — n	1970 — fm
Strade ferr. Meridionali	338 — »	337 — n
Obbligazioni dette	— — n	— — »
Banca Toscana	1170 — »	1160 — fm
Credito mobiliare	733 — »	730 — n
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 15 pom.)	27	24
Rendita francese 3 %	65 65	65 45
» » 5 %	104 20	104 07
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	72 50	72 40
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	227 —	224 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	221 —	221 —
Ferrovie romane, azioni	65 —	62 50
Obbligazioni Lombarde	237 —	236 —
Obbligazioni Romane	223 —	222 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 21 —	25 21 1/2
Cambio sull'Italia	7 —	7 —
Consolidato inglese	94 5/16	94 —

VIENNA	25	27
Mobiliare	212 25	207 40
Lombarde	103 75	101 50
Banca Anglo-Austriaca	106 30	102 50
Austriache	275 —	273 —
Banca Nazionale	906 —	906 —
Napoleoni d'oro	8 92 —	8 92 1/2
Argento	101 85	101 80
Cambio su Parigi	44 15	44 15
Cambio su Londra	111 75	111 70
Rendita Austriaca	73 70	73 50
» » in carta	70 10	69 95
Union-Bank	88 80	85 50

BERLINO	25	27
Austriache	495 50	490 —
Lombarde	182 —	177 50
Mobiliare	373 50	364 50
Rendita Italiana	72 25	72 10
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	25		27	
Cons. ingl.	da 94 1/8	a 94 1/4	da 94 —	a 94 1/8
Rendita it.	» 72 1/4	a — —	» 72 7/8	a — —
Turco	» 35 1/4	a 35 3/8	» 34 5/8	a 35 3/4
Spagnuolo	» 19 —	a — —	» 18 7/8	a — —
Egiz. (1868)	» — —	a — —	» — —	a — —
Egiz. (1873)	» 75 5/8	a — —	» 75 1/4	a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.